

Mentre si rinnovano le accuse alla «sinistra islamica»

Altre diciassette fucilazioni in Iran nelle ultime 24 ore

Arrestato nell'est del paese un collaboratore, dell'ex-presidente Bani Sadr - La popolazione invitata a non collaborare con i giornalisti stranieri, che «forniscono informazioni al nemico»

TEHERAN - Altre diciassette persone sono state fucilate dai plotoni di esecuzione in Iran per attività controrivoluzionarie; in particolare, sei persone sono state giustiziate a Shiraz sotto l'accusa di «lotta armata contro la repubblica islamica» ed un'altra è stata fucilata a Babol, sul Mar Caspio. Si susseguono anche gli arresti: fra gli altri a Birjand, nell'est del Paese, è stato arrestato un diretto collaboratore di Bani Sadr, vale a dire il capo del locale «ufficio di coordinamento del popolo con il presidente», accusato di «incitamento alla rivolta contro la repubblica islamica». Come nei giorni scorsi, il maggior numero di arresti è a danno dei «mujahedin del popolo» (sinistra islamica), direttamente chiamati in causa - anche da Khomeini - per l'attentato di domenica sera che è costato la vita a 74 esponenti integralisti.

Nel quadro delle misure repressive e di mobilitazione dell'opinione pubblica contro tutti gli oppositori del regime integralista, ieri il giornale «Repubblica islamica», organo del partito omonimo, ha pubblicato un lungo articolo per spiegare «come si riconosce un antirivoluzionario». Lo scritto esorta i cittadini ad ascoltare attentamente quanto si dice per la strada, sugli autobus, nei negozi, tenergli occhi aperti e a riferire agli «organismi rivoluzionari» qualsiasi particolare «sospetto». In particolare si raccomanda di non fornire alcuna informazione ai giornalisti stranieri i quali «sono in genere al soldo delle superpotenze». Secondo il giornale, bisogna «controllare a fondo l'attività dei giornalisti stranieri in Iran», perché essi riferiscono notizie «al nemico», vale a dire - oltre che alle superpotenze - «all'Irak, a Israele, a Bahktar (l'ex-primo ministro dello scia) e allo «spionaggio internazionale». Il giornale sostiene che la CIA si serve per lo spionaggio di «oltre mille giornalisti».

Appello di intellettuali italiani

ROMA - Di fronte alle notizie di esecuzioni e di arresti a danno di esponenti e militanti progressisti e di sinistra che giungono dall'Iran, dopo il colpo di forza attuato dagli integralisti con la destitu-

zione del presidente Bani Sadr, un gruppo di intellettuali ha sottoscritto, su iniziativa del «Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani all'estero», il seguente appello:

«Una durissima repressione si abbatte in Iran sugli intellettuali, sulle forze di cultura e del progresso, sulle minoranze etniche da parte del potere integralista. Tra le vittime della repressione figura Said Soltanpur, una delle massime personalità della cultura iraniana, uno dei fondatori dell'Unione degli scrittori e dei poeti iraniani, ben conosciuto sia per la sua attività culturale, che per la sua lunga militanza contro il regime dello scia. L'assassinio di Soltanpur costituisce un colpo gravissimo per la cultura iraniana e per tutti quegli intellettuali che, dopo aver lottato duramente contro la dittatura dei Pahlevi, hanno dato un grande contributo alla rivoluzione iraniana e si sono impegnati per la costru-

zione di una società libera, moderna, equa, affrancata dal fanatismo e dall'oppressione. «Il Centro di informazione degli intellettuali e Artisti progressisti iraniani all'estero» e un gruppo di intellettuali italiani fanno appello alle forze democratiche e di progresso italiane ed europee perché sia sciolta la crociata integralista, perché siano subito scarcerati i democratici che hanno subito il carcere dello scia e che combattono perché si affermi in Iran la libertà, la legalità, il rispetto della dignità dell'uomo. L'appello è stato firmato dallo scultore Reza Oly per il «Centro di informazione» e da Giulio Carlo Argan, Carlo Bernardi, Nicos Elias

Insediata in Francia la nuova Assemblée

La «gauche» rilancia il ruolo del parlamento

Una topografia politica capovolta - Mauroy, per la prima volta nella storia della quinta repubblica, chiederà mercoledì un voto sul programma - Rivoluzione amministrativa

Dal nostro corrispondente
PARIGI - Giornata solenne quella di ieri a Palazzo Borbone per l'insediamento della nuova assemblea eletta il 21 giugno. Solenne, ma anche del tutto nazionale negli anodi della quinta Repubblica perché ha offerto per la prima volta l'immagine concreta di una topografia politica completamente capovolta dal risultato elettorale di dieci giorni fa.

L'impressione di un settore di sinistra che dilagava su 333 delle 491 poltrone di velluto rosso che formano l'emiciclo doveva essere forte per gli 87 superstiti del gruppo gollista e i 61 di quello giscardiano mentre, accanto al discorso di apertura del decano dell'assemblea, l'89enne industriale dell'aeronautica francese Marcel Dassault. L'industriale che dà il nome all'azienda di cui quella stessa assemblea ha votato la legge più presto la nazionalizzazione.

Seguiva l'oratoria, quindi, di un titolo. Impazientito perché segna l'inizio di una nuova era anche per il funzionamento del Parlamento francese, fino a ieri e per 20 anni trasformato in una specie di cassa di risonanza o di «registrazione», come diceva ieri Mitterrand, di un regime che ne aveva completamente svuotato il contenuto e la funzione. Nella intervista a Le Monde, Mitterrand ha posto con molta chiarezza questo problema: «E' finito, spero, l'abuso del voto bloccato o delle leggi ritenute adottate col sotterfugio della «non fiducia»; finita la pratica di concedo cui il primo ministro e il governo rispondevano soltanto al presidente della Repubblica, ignorando il Parlamento persino nella presentazione del programma». Mauroy, per la prima volta nella storia della quinta Repubblica, chiederà mercoledì un voto a conclusione del dibattito sul programma che egli sottoporrà all'assemblea la settimana prossima. E' un avvenimento, un'altra concezione del regime che permette al governo della destra di rifiutare il voto del Parlamento dopo la sua entrata in funzione. Tutto questo con la presidenza Mitterrand non avverrà più.

All'opposizione di destra verranno riconosciuti d'altra parte tutti i diritti che essa, quando era al potere, ha sempre negato alla sinistra. Ivi compreso quello di presiedere, in base alla proporzionale, commissioni parlamentari. Naturalmente se lo vorrà, poiché gli ieri i gollisti, per dimostrare la loro intenzione di condurre una opposizione di «sinistra», hanno rifiutato l'offerta, mentre i giscardiani e ci penseranno. Un altro segno dello sbandamento in cui continua a dibattersi la destra dopo la disfatta elettorale. Si parla di «contro governo», ma i due tronconi della destra sono disuniti e dall'ex gruppo giscardiano già si staccano i superstiti del nucleo centrista di Bernard Stasi (CDS) che, vedovi di Giscard, dicono di voler riacquistare la loro autonomia per formare così un terzo tronco dell'esercito sconfitto.

Ora la sinistra comincerà a legiferare. L'assemblea impiegherà qualche settimana per dare una risposta ai problemi del paese e di Jaruzelski di cui si parla di «soluzione dei problemi con strumenti politici non c'era alternativa. L'offensiva dei gruppi conservatori guidati da Tadeusz Grabski contro il primo segretario naufragò e la politica del rinnovamento socialista venne confermata pur con alcune correzioni nella sua pratica applicazione.

La domanda dei congressi provinciali del POUP è stata una inequivocabile dimostrazione che la posizione di Kania e di Jaruzelski gode del sostegno della stragrande maggioranza del partito (qualcuno la quantifica nell'80 per cento) e che le frange dissenzienti, soprattutto conservatrici, ma anche revisioniste, sono marginali, non hanno seguito di massa nella base del partito e non rappresentano un pericolo per la sua unità. Grazie all'impegno personale di Kania, il POUP giunge alle sue asse nazionali

degli interni Defferre proporrà all'assemblea nei prossimi giorni comperterà più tappe, ma quella più importante, e che segnerà il momento di svolta e il punto di non ritorno, sarà la decisione di trasferire tutti i poteri fino ad ora esercitati dai ministri e dal potere centrale, attraverso i prefetti, agli eletti regionali, dipartimentali e comunali, che diventeranno così «maggiore» e «responsabili». A questa prima tappa seguirà una seconda con la soppressione di ogni tutela «priori» sui comuni e sui consigli generali: infine una terza tappa: la riforma delle finanze locali. Qualche cosa di molto più di una riforma: una vera e propria rivoluzione amministrativa e politica, la prima in questo campo dal 1791.

Compagnone Enrico Bollinger, si tratterà in Italia una decina di giorni, visitando, oltre a Roma, anche Milano, Venezia, Bologna e Firenze. Colloquio con l'ambasciatore italiano a Pechino, Tamagnini, che era andato a salutarlo all'aeroporto, Peng Chong ha detto che gli incontri col PCI, oltre che uno sviluppo nei rapporti tra i due partiti, rappresentano uno sviluppo nei rapporti tra i due popoli e paesi. Egli ha rilevato che si incontrerà anche con il presidente Pertini, che aveva avuto occasione di accompagnare nel corso della sua visita in Cina. Peng Chong era già stato in Italia nel 1979. Allora sindaco di Shanghai, aveva gettato le basi del gemellaggio tra questa città e Milano.

Delegazione del PC cinese oggi a Roma su invito del PCI

Compagnone Enrico Bollinger, si tratterà in Italia una decina di giorni, visitando, oltre a Roma, anche Milano, Venezia, Bologna e Firenze. Colloquio con l'ambasciatore italiano a Pechino, Tamagnini, che era andato a salutarlo all'aeroporto, Peng Chong ha detto che gli incontri col PCI, oltre che uno sviluppo nei rapporti tra i due partiti, rappresentano uno sviluppo nei rapporti tra i due popoli e paesi. Egli ha rilevato che si incontrerà anche con il presidente Pertini, che aveva avuto occasione di accompagnare nel corso della sua visita in Cina. Peng Chong era già stato in Italia nel 1979. Allora sindaco di Shanghai, aveva gettato le basi del gemellaggio tra questa città e Milano.

Incontrerà subito Stanislaw Kania

Gromiko oggi a Varsavia in un clima più disteso

L'esponente sovietico dovrebbe discutere questioni politiche e strategiche legate al rinnovamento polacco

Dal nostro inviato

VARSAVIA - La visita che Andrej Gromiko, ministro degli Esteri sovietico, ma anche membro dell'Ufficio politico del PCUS, compirà a Varsavia su invito del Comitato centrale del POUP e del Consiglio dei ministri polacco, sarà, come si è appreso da fonti ufficiali, una «visita di lavoro». Questo significa che esso potrebbe anche non essere coronata da un comunicato congiunto, ma semplicemente da un'informazione sugli incontri avuti, sugli argomenti discussi e sul clima dei colloqui. Gromiko è atteso nella capitale polacca per questa mattina. Contemporaneamente dovrebbe rientrare da Sofia, dopo aver partecipato alla sessione del Comecon il primo ministro Wojciech Jaruzelski, per partecipare sia alle conversazioni con l'ospite sovietico, sia alla seduta della Dieta (Parlamento) aperta ieri, alla quale dovrebbe sottoporre un vasto rapporto del governo, soprattutto nei dicasteri economici.

Si presume che, subito dopo l'arrivo, Gromiko incontrerà Stanislaw Kania e gli altri dirigenti polacchi. Tema principale dei colloqui sarà certamente l'imminente 9. congresso straordinario del POUP. La preparazione del congresso venne già discussa nel corso della rapida visita di Mikhail Suslov di fine aprile. Malgrado un tranquillizzante comunicato, dopo la partenza del dirigente sovietico come si ricorda, «una soluzione dei problemi con strumenti politici non c'era alternativa. L'offensiva dei gruppi conservatori guidati da Tadeusz Grabski contro il primo segretario naufragò e la politica del rinnovamento socialista venne confermata pur con alcune correzioni nella sua pratica applicazione.

La domanda dei congressi provinciali del POUP è stata una inequivocabile dimostrazione che la posizione di Kania e di Jaruzelski gode del sostegno della stragrande maggioranza del partito (qualcuno la quantifica nell'80 per cento) e che le frange dissenzienti, soprattutto conservatrici, ma anche revisioniste, sono marginali, non hanno seguito di massa nella base del partito e non rappresentano un pericolo per la sua unità. Grazie all'impegno personale di Kania, il POUP giunge alle sue asse nazionali con tutti i suoi massimi dirigenti regolamentari delegati.

D'altra parte, proprio nella preparazione del congresso, il POUP dopo mesi di inerzia e di passività, ha saputo dimostrare una rinvenuta «capacità politica»: ed una capacità di incidere nuovamente nella vita del Paese. E' bastato l'ufficio «no», insieme ad una situazione sociale calma, malgrado le «negozi» vuoti e le lunghe code, ad attenuare le diffidenze dei vicini? Una risposta positiva potrebbe essere data all'annuncio di Kania che al congresso saranno invitati i partiti comunisti ed operai dei paesi affiliati al Comecon. E' difficile pensare che si possa esprimere pubblicamente l'intenzione di invitare qualcuno non disposto ad accettare l'invito.

Positivamente dovrebbe anche essere giudicata, dopo lo scambio di messaggi durante la conferenza di «solidato», la presenza questi giorni a Varsavia di una delegazione del comitato cittadino del PCUS di Mosca, diretta dal segretario Olgierd Roganov che nel giorno del suo arrivo si è incontrata con un gruppo di attivisti del POUP e di delegati al 9. congresso.

L'insieme di questi fattori potrebbe indurre a guardare alla visita di Gromiko con animo disteso. Qualcuno ritiene di poter sostenere che, diversamente che nella ricordata visita di Suslov, i colloqui dovrebbero concentrarsi non sui problemi ideologici, ma su quelli politici e strategici legati al rinnovamento polacco in una situazione internazionale che i sovietici giudicano molto pericolosa. Pur tuttavia, anche senza volerne accentuare l'importanza, ci sono sintomi che le pressioni sul POUP continuano.

A Katowice era previsto per ieri pomeriggio, e quanto risulta, una sorta di convegno nazionale dei cosiddetti «forum», cioè dei gruppi di conservatori di truppe polacche del paese. All'incontro erano stati invitati soltanto giornalisti della TASS e di altre agenzie di alcuni paesi socialisti. A Varsavia si fa circolare la voce che il 17 luglio, cioè prima della fine del congresso, cominceranno nel nord della Polonia manovre militari congiunte di truppe polacche e sovietiche, mentre non è ancora stata annunciata «la fine delle esercitazioni nei notevoli della Slesia. Le profanazioni di monumenti dei soldati sovietici caduti in Polonia non cessano. L'ultima viene segnalata da Radomsko, nel centro del Paese. Essa è stata danneggiata condanna in una assemblea dei delegati del «volodato» al congresso.

In termini pessimistici sulla visita di Gromiko si è comunque espressa Solidarnosc della regione di Varsavia la quale nel suo bollettino ha scritto che essa «può essere l'ultimo tentativo contro il rinnovamento e le riforme che possono essere adottate dal 9. congresso straordinario del POUP». La rivista «dimostrazione» che, nonostante tutto, Mosca cerca di risolvere politicamente la questione chiedendo di revocare un congresso che potrebbe cambiare la fisionomia del POUP.

Romolo Ceccavale

Convocato il Comitato centrale del POUP. Kania diede nella sua relazione una risposta dignitosa e coerente. Egli riconobbe al sovietico il diritto di esprimere le loro inquietudini e le loro critiche, ma ribadì che alla linea della soluzione dei problemi con strumenti politici non c'era alternativa. L'offensiva dei gruppi conservatori guidati da Tadeusz Grabski contro il primo segretario naufragò e la politica del rinnovamento socialista venne confermata pur con alcune correzioni nella sua pratica applicazione.

La domanda dei congressi provinciali del POUP è stata una inequivocabile dimostrazione che la posizione di Kania e di Jaruzelski gode del sostegno della stragrande maggioranza del partito (qualcuno la quantifica nell'80 per cento) e che le frange dissenzienti, soprattutto conservatrici, ma anche revisioniste, sono marginali, non hanno seguito di massa nella base del partito e non rappresentano un pericolo per la sua unità. Grazie all'impegno personale di Kania, il POUP giunge alle sue asse nazionali

La riforma che il ministro

Washington puntava su un cambio di governo a Tel Aviv

Il voto israeliano imbarazza gli USA

Mancano commenti ufficiali, ma il dipartimento di Stato lascia capire che la conferma del Likud renderebbe tutto più difficile in Medio Oriente - Ma già riprendono le forniture di aerei

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - L'America ufficiale storce il naso per il risultato delle elezioni in Israele. Come è ovvio, nessuno si pronuncia apertamente, ma dagli uffici dell'amministrazione trapelano disappunto e delusione per un voto che colloca Begin, a dispetto dell'avanzata laburista, nella posizione più favorevole per costituire un ministro per la pace con i partiti religiosi. Il dipartimento di Stato avrebbe chiaramente preferito un più netto successo di Peres e quindi la formazione di un governo più flessibile nei confronti degli arabi, e in sostituzione di Peres, un ministro per la pace con i partiti religiosi. Il dipartimento di Stato avrebbe chiaramente preferito un più netto successo di Peres e quindi la formazione di un governo più flessibile nei confronti degli arabi, e in sostituzione di Peres, un ministro per la pace con i partiti religiosi.

lo non è stato trovato un accordo, ma la situazione si è fatta più spinosa per gli atti di forza con i quali il governo Begin ha favorito o avallato la colonizzazione ebraica nelle terre giordane occupate militarmente, dove avrebbe dovuto prendere corpo una qualche organizzazione statale palestinese. Per il prossimo aprile è previsto il ritiro degli israeliani dal restante 20 per cento del Sinai ancora occupato dalle truppe di Tel Aviv. Sadat era ed è chiaramente interessato a combinare la cessazione del dominio militare israeliano sulle terre egiziane con qualsiasi soluzione della tragedia palestinese, e ciò per non apparire il solo beneficiario del «voltofaccia» che gli ha fatto cambiare campo nel trasformando nel leader arabo più subalterno agli Stati Uniti e più odiato dai palestinesi. Ora tutta la più recente politica condotta da Begin ha mirato questa prospettiva. E' annunciato per il 5 agosto prossimo l'arrivo di Sadat a Washington per incontrarsi con Reagan. Il mese successivo verrà in America il leader israeliano, presumibilmente Begin. Sadat ha detto che non viene negli Stati Uniti perché ci siano problemi aperti tra il Cairo e Washington ma per affrontare il nodo dell'autonomia dei palestinesi. Dal versante opposto, Begin, oltre a bombardare il reattore nucleare irakeno e a martirizzare il Libano con le sue spedizioni punitive nei paesi arabi, ha lanciato in questi giorni un messaggio inteso di non essere disposto a fare concessioni ai palestinesi. E proprio ieri il «Wall Street Journal» scriveva che Begin ha chiaramente intenzione di passare alla storia come il leader

che incorporerà nello Stato di Israele la Samaria e la Giudea, cioè le terre giordane nelle quali i palestinesi avrebbero dovuto costruire uno sterminato, subalterno e privo di personalità internazionale, ma comunque pur sempre un focolare nazionale. Insomma, come hanno provato i fatti più recenti, questo alleato-chiave degli Stati Uniti è diventato rittroso e difficilmente manovrabile, anzi è la fonte immediata di difficoltà e di crisi per le ipotesi diplomatiche a grande raggio concepite a Washington.

Gli Stati Uniti, come ha dimostrato quanto è successo dopo il bombardamento dell'impianto atomico irakeno, non hanno la volontà o la possibilità di ammansare la tir-

gre israeliana che hanno fatto di tutto per eccitare. Oltre una deplorazione l'America non sa andare, anche quando si trova di fronte ad atti dirompenti come il raid contro l'Irak. Ieri il «New York Times» ha annunciato la ripresa della consegna ad Israele del caccia bombardiere F-16, consegna sospesa dopo il bombardamento del reattore irakeno in attesa di chiarire se quel bombardamento aveva oppure no violato gli accordi stipulati tra i due governi circa un uso solo difensivo degli aerei. In una imbarazzatissima conferenza stampa il portavoce della Casa Bianca ha detto che una decisione in materia non è stata ancora presa. Lo sarà entro il 17 luglio. Due interpretazioni sono possibili: l'una

Sia Begin che Peres alla ricerca del sostegno dei gruppi religiosi

TEL AVIV - Tutto incerto il rapporto di forze definitivo tra i laburisti di Shimon Peres e il Likud di Menahem Begin, dopo le elezioni politiche di martedì. Ieri il quotidiano Maariv, in base a un conteggio effettuato sull'85 per cento dei voti, dava i due blocchi in parità, con 49 seggi ciascuno e solo 408 voti di scarto (807.511 laburisti, contro 607.511 al Likud). La commissione elettorale centrale non ha voluto né confermare né smentire, limitandosi a dichiarare che i risultati ufficiali si avranno martedì prossimo (motivo del ritardo è il conteggio dei voti dei militari, che non vengono indicati a parte per non dare informazioni indirette sulla consistenza delle forze armate). La radio invece ha fornito un bilancio diverso, attribuendo ai laburisti quattromila voti di scarto, il che significa uno o due seggi in più.

Resta tuttavia il rischio - anche se i laburisti avranno la maggioranza relativa - che Begin possa fare il governo, puntando sui tre partiti religiosi che collaboravano con lui e che avrebbero tredici o quattordici deputati. Si arriverebbe così ad una maggioranza assai esile, di 61 o 62 seggi su 120, che tuttavia consentirebbe a Begin di formare nell'immediato il governo. Il quotidiano «Yedioth Ahronoth», sintetizzava ieri la situazione con una vignetta: vi si vedeva Peres, in vesti di atleta, levare le mani in alto in segno di vittoria, mentre Begin saltava via con il trofeo della gara.

C'è già chi parla di nuove elezioni. In ogni caso Peres ha fissato in un incontro con Yosef Burg, leader del partito nazionale religioso, nel tentativo di ottenere l'appoggio del suo gruppo. Il problema è a quali condizioni potrà eventualmente aggiudicarselo.

Aniello Coppola

Chiedono la ratifica dell'emendamento sull'uguaglianza dei diritti

Le donne USA in lotta per la parità

Comizi a Washington e in altre 180 città - Le conseguenze della svolta a destra sulle battaglie femministe

Nostro servizio
WASHINGTON - «ERA yes», si leggeva sugli striscioni nel parco davanti alla Casa Bianca, dove oltre 3.000 femministe hanno tenuto un comizio per lanciare la loro ultima campagna, tesa a ottenere la ratifica dell'emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti per uguali diritti (ERA). Oltre a quelli di Washington, sono stati organizzati comizi in altre 180 città americane, allo scopo di convincere le assemblee di tre Stati ad approvare, entro il 30 giugno 1982, l'emendamento che garantisce l'uguaglianza dei diritti fra uomini e donne.

L'emendamento afferma semplicemente: «L'uguaglianza dei diritti non sarà negata né modificata negli Stati Uniti in base al sesso». E' stato approvato dal Congresso nel 1972 e successivamente da 35 dei 50 Stati. Ma per entrare in vigore l'ERA deve essere ancora ratificato da tre Stati. E benché i sondaggi indichino che la maggior parte degli americani sono favorevoli, sono quattro anni che la organizzazione femminista dell'ERA. In un paese dove la donna guadagna in media solo 59 centesimi per ogni dollaro guadagnato dalla sua controparte maschile, afferma Smeal, «Qualcuno sta accumulando grossi profitti».

Le prospettive per la ratifica dell'ERA nei prossimi dodici mesi sono dubbie. Dopo anni di appoggio generoso al movimento femminista da parte del presidente Jimmy Carter, la più grande organizzazione femminista americana ha annunciato martedì al comizio di Washington la strategia per i prossimi dodici mesi, una campagna concentrata sulle assemblee dei sei Stati ritenuti meno infeasibili nei confronti dell'ERA. In un paese dove la donna guadagna in media solo 59 centesimi per ogni dollaro guadagnato dalla sua controparte maschile, afferma Smeal, «Qualcuno sta accumulando grossi profitti».

emendamento, «solo un cadavere - ha detto Schlafly - che dobbiamo ogni tanto ricacciare nella bara».

Nonostante il macabro ottimismo dei conservatori, le femministe americane non hanno perso la loro fiducia nella campagna per ottenere la ratifica dell'ERA. Paradossalmente, l'insediamento di Ronald Reagan alla Casa Bianca ha avuto l'effetto di stimolare le iscrizioni alla «NOW», passata dalle 3.500 precedenti a 9.000 nuove iscrizioni al mese dopo le elezioni del novembre scorso.

Mary Onori

Era stata messa una bomba su un aereo

Evitata una strage in Guatemala

CITTA' DEL GUATEMALA - Un ordigno contenuto in una valigia è esplosa mercoledì all'aeroporto di CITTA' DEL GUATEMALA mentre era in corso il controllo dei bagagli di un aereo di linea americano in partenza per Miami, negli Stati Uniti. L'addetto al controllo dei bagagli è morto a causa dell'esplosione.

L'invia: se non fosse stato così la bomba avrebbe esplosa in volo, quarantacinque minuti dopo il decollo. L'aereo è poi partito alle 15.30. Nella lista dei passeggeri figuravano i nomi di Vito Cerezo, segretario generale del Partito democratico del Guatemala, e di Rosana Lobos, miss Guatemalteca. Si ritiene che l'attentato dinamitardo fosse diretto proprio contro il leader democratico. Negli ultimi dodici mesi, accanto e continua di

militanti di sinistra, sono stati sessantasei i dirigenti democristiani assassinati da elementi degli EGRU, «gruppi di morte» di estrema destra. Contro lo stesso Cerezo erano stati attuati in passato altri due attentati. La destra tenta così di eliminare il gruppo moderato che ha in Cerezo il suo leader e che si oppone alla destra e ai partiti di centro-sinistra. Il socialista democratico e il fronte rivoluzionario unito socialista.